

“UN CURATO TICINESE ..



Don FEDELE POLI DI PURA

....

MEMORIE RACCOLTE E PUBBLICATE
da
DON FERDINANDO ANDINA
PARROCO DI PURA

con lettera di Mons. A. Bacciarini, Vescovo



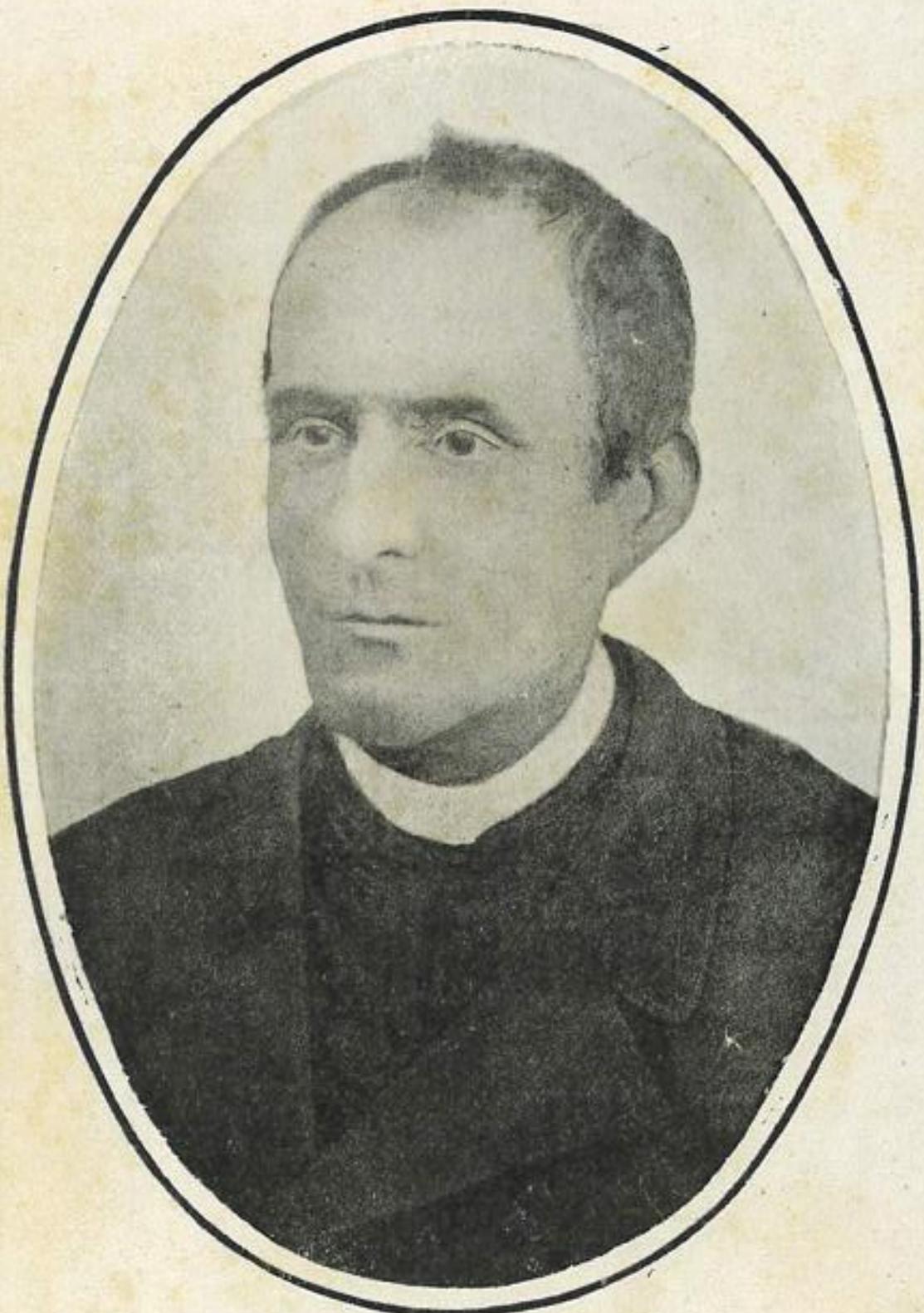
TIPOGRAFIA DELL' ORFANOTROPIO

1924

BERGAMO

1924





“UN CURATO TICINESE ,”

DON FEDELE POLI

di PURA

oooo

MEMORIE RACCOLTE E PUBBLICATE

da Don FERDINANDO ANDINA

Parroco di Pura

con lettera di Mons. A. Bacciarini, Vescovo



BERGAMO

TIPOGRAFIA ORFANOTROFIO MASCHILE

1924

Amministrazione Apostolica

LUGANO

■

M. Rev. e Caro Sig. Curato,

Le rimetto coll' «imprimatur», le pagine da Lei scritte intorno al Sacerdote Fedele Poli, già Parroco di Pura.

Mi felicito con Lei per questa pubblicazione condotta con istile chiaro, con ponderato criterio, con edificante unzione.

Sono convinto che la lettura di questa vita tutta sacerdotale, farà un gran bene al Clero. Per conto mio ne rimasi salutarmemente impressionato.

Don Fedele Poli ha dimostrato come si possono assieme congiungere, senza scapito vicendevole, anzi con incomparabile frutto, la vita contemplativa e la vita attiva, il raccoglimento in Dio e il contatto con gli uomini, la preghiera continua e l'azione indefessa.

Mi pare, senza dire in particolare delle sue più che comuni virtù, che sia questo il carattere speciale della vita sua.

Ora è questa appunto la grande scuola alla quale tutti noi ministri del Signore e pastori delle anime, dobbiamo procurare di formarci e di crescere con isforzo incessante, se vogliamo

all'imitazione de' suoi figli quegli eroi della fede che a guisa di astri luminosi rifulsero nel firmamento della virtù coll'aureola dei santi. Anzi in ogni giorno dell'anno additando alcuni di questi suoi generosi figli che già ci precedettero nelle vie del cielo grida ai tardi e degenerati nipoti: « affissatevi in questo modello, imitatelo ». Inspice et fac sicut exemplar. Opera quindi assai commendevole, conforme allo spirito di Gesù Cristo e della Chiesa, adempie colui che si studia di ritrarre sulla tela, sul marmo, o nello scritto, i lineamenti, il portamento, la fisionomia morale di quelle figure luminose che illustrarono il mistico giardino della fede con prodigi di virtù, di santità e di eroismo.

Ma pur troppo, dobbiam confessarlo, quei gloriosi miracoli della grazia spaventano la nostra debolezza, schiacciano la nostra pochezza sotto il peso della loro grandezza; al contemplarli restiamo attoniti e ci pare quasi presunzione il solo aspirare a poggiare così alto. Le virtù che essi praticarono in grado così eroico, le penitenze così aspre e diurne, le battaglie così energiche e gloriose, tutta questa santità straordinaria produce in noi la scoraggiante illusione che i Santi fossero di tempra diversa dalla nostra. Si aggiunga poi che la condizione dei tempi in cui essi vivevano erano ben diverse da quelle in cui ci troviamo noi, ed anzi la stessa distanza dell'epoca presente da quella in cui apparvero quegli eroi, serve a lusingare, ad ingannare, a tradire il nostro

amor proprio, quasi si trattasse di glorie assai remote, proprie di altri tempi, ma impossibili ai giorni nostri.

Avremmo perciò bisogno di un modello di tutta attualità, e vorrei quasi dire contemporaneo, di un modello che senza lasciar trasparire i raggi di una virtù troppo sublime che ci scoraggia, si presentasse innanzi con una virtù agli occhi nostri ordinaria e comune. Questo ideale accessibile alla nostra inferma natura eserciterebbe una dolce e possente attrazione sul cuore del cristiano e lo spingerebbe a fare del suo meglio per ricoprire in sè stesso, quella virtù che ravvisa non esser superiore alle sue deboli forze. Ma dove rinvenirlo ai nostri giorni questo simpatico esempio al tutto imitabile, che possa esercitare questa salutare influenza sul cuore umano? La bella, amabile, e santa figura del caro D. Fedele Poli si presenta assai bene e pel Clero e pel popolo come un vero modello, facile da imitare perchè visse della nostra vita, e senza subire le malefiche influenze dell'atmosfera viziata che ne circonda, intemerato e santo giunse al fine del suo mortale pellegrinaggio col glorioso fregio della stola dell'innocenza e della penitenza. Conservare quindi la sua venerata memoria, illustrare la sua virtù umile e nascosta, richiamare i suoi saggi consigli, ridonare nuova vita, e far rivivere tra noi quell'anima grande e generosa, è opera altamente commedevole imposta dalla riconoscenza e dall'affetto, suggerita dall'amore della Chiesa e della

patria, desiderata dai conoscenti, dagli amici, dai parrocchiani.

Ed io ben di cuore, mi rallegro teco, o carissimo fratello in Cristo, e ti presento le più vive congratulazioni perchè coll'attività, collo studio, colle pazienti ricerche, hai saputo col tuo scritto richiamare a novella vita il sacerdote secondo il cuore di Dio, gloria e norma del clero, modello e decoro dei pastori delle anime, la cui memoria sarà sempre in benedizione nella parrocchia di Pura ed in tutto il nostro Malcantone. Certo le difficoltà che hai dovuto superare non furono poche: la modestia del nostro D. Fedele mirava sempre a nascondere la sua virtù, e se alcune volte qualche raggio ne traspariva era così debole che a giudicarne dalla condotta esteriore si sarebbe detto che la sua vita era quella dozzinale e comune di un buon prete; le memorie che egli ci ha lasciato sono troppo scarse e deficienti; ed i testimoni della specchiata sua virtù che avrebbero potuto fornire preziosi documenti della sua santità, non si ebbe agio di consultarli perchè vennero in gran parte rapiti dalla morte nel volgere di questi ultimi anni. Io che mi ebbi la somma ventura di avvicinarlo di frequente, di usufruire della sua scienza, del suo consiglio, di esser messo a parte dei segreti del suo cuore, io che sempre lo amai più che amico, come fratello e padre mio; io che fui il fortunato erede del suo cilizio e dei suoi strumenti di penitenza: oh ben potrei render testimonianza delle

gloriose doti di mente e di cuore che adornavano il fedel servo di Dio ammirato, venerato, amato da tutti! Dirò solo che egli faceva suo pascolo di lettura quotidiana il Trattato della perfezione cristiana del Cardinale Sforza Pallavicino, che ormai col continuo meditarlo tutto lo avea imparato a memoria, e, ciò che più importa, si studiava di metterlo in pratica con tutto il rigore della sua coscienza delicatissima. — Ma più che la povera mia parola proclama la santità di quel grande, il monumento che l'ammirazione e l'affetto gli hanno eretto nel cuore di tutti i suoi parrocchiani; ed il semplice ma grazioso e perenne monumento che con gentile pensiero il suo degno successore gli ha innalzato col raccogliere, ordinare e consegnare alle stampe le Memorie della sua vita.

Facendo plauso alla tua felice inspirazione, ti invoco dal cielo una speciale benedizione affinchè l'opera tua, frutto di pietà e di studio, abbia a riussire di grande vantaggio al popolo ed al clero, alla religione ed alla società. Con fraterno saluto son lieto di professarmi con affettuosa stima

tuo devot. confratello
Can. VANONI D. CARLO
Comparroco di Lugano

PREFAZIONE

PERCHÈ HO SCRITTO.

Ancor oggi, dopo molti anni dalla morte del mio venerato antecessore Don Fedele Doli, parlano con venerazione parrocchiani ed amici, fratelli e superiori.

«Don Doli era un santo!» ecco l'espressione naturale che corre sulla bocca di quanti lo videro, lo sentirono, lo conobbero.

Darecchi sacerdoti e molti de' miei parrocchiani mi confortarono, perchè raccogliessi sollecitamente e pubblicassi i ricordi, i fatti più edificanti della vita di questo servo di Dio, prima che il tempo non li avesse a far porre in oblio.

Altri motivi, uniti all'oro incoraggiamento, vinsero la mia ragionevole ritrosia. Volle il Cielo che mi pervenissero alla mano abbondanti memorie e manoscritti lasciati dallo stesso santo Prete. Sono lettere ch'egli scriveva ancor chierico, fatto sacerdote, Parroco e Vicario Foraneo; sono propositi e ricordi intimi, sono episodi di fatti personali.

Prima dunque che del tutto si dimentichi il ricordo di Lui, rievocherò brevemente la vita edificante del santo Prete - Non ho mai pensato di averne l'attitudine; ho però avuta la buona volontà.

Non chiamo in aiuto la fantasia; mi appoggio unicamente sulle comunicazioni scritte ed orali fattemi da testimonii degni di fede, e sulle memorie conservate nell'archivio parrocchiale e comunale.

Voglia il Cielo che questo mio umile contributo giovi col tempo a chi vorrà, meglio di me, impiegare la sua penna ad illustrare le glorie del Clero Cicinese.

Vorrei che questo mio modestissimo lavoro fosse come scintilla che altri infiammi a narrarci con forme più degne la vita di quei pii e zelanti sacerdoti dei quali noi giovani imparammo a venerare la memoria, senza però conoscerne l'ammirabile storia.

In questo mio povero lavoro ho cercato unicamente la gloria di Dio, e il maggior bene delle anime affidate alla mia cura, nelle quali taccia Dio che rimanga imperitura la memoria di chi fu loro « Pastor bonus ».

A tutti i fratelli, parrocchiani ed amici che mi furono larghi di aiuto e di consiglio le mie sentite grazie.

Pura, 21 giugno 1923.

Parr. Ferdinando Andina.

In modo speciale vadano i pubblici ringraziamenti a Don Giovanni Feregutti (Senior) - a Mons. E. Maspoli - a Mons. Arciprete Modini - a Mons. C. Vanoni - a Don F. Tamburini (Junior) - e al Dr. G. Battista Mondada che mi furono generosi di notizie, di consiglio e di correzioni nella compilazione di queste Memorie.

PARTE PRIMA.

CAPO I.

Brusino Arsizio - I costumi ticinesi I genitori di Fedele.

Sulle amene rive del lago di Lugano, a poca distanza da Porto-Ceresio è situato il paesello di *Brusino Arsizio* - Se non vi è da ricordare fatto particolare e importante di storia, o preziosa eredità di arte, ha però l'onore di essere un villaggio in cui le famiglie cristiane vanno perpetuando le tradizioni del lavoro e della preghiera.

Chi vuol farsi un concetto esatto dei costumi ticinesi non deve recarsi nella città del nostro Cantone, dove l'incessante infiltrazione di elementi stranieri ha portato ai costumi un aspetto incolore e senza rilievo, ma deve recarsi fra i monti, in fondo alle valli, nell'aperta campagna, lungi dalla città.

Voi passate nel piccolo villaggio e tutti quanti, dal vecchio al bambino, vi porgono gentile un saluto. E' generale il rispetto alla cosa altrui. L'onestà e la buona fede vi sono virtù ereditarie.

La donna ticinese è eminentemente religiosa; e alla sua grande religiosità va riferita la purezza